



Le antenne di Radio Vaticana

Brambatti/Ansa

Accordo fatto tra il governo e l'emittente cattolica. Via subito le onde corte. Bordon: «Vuol dire che avevo ragione»

Radio Vaticana sposterà le antenne entro agosto

ROMA Accordo fatto tra governo italiano e Santa Sede sulla questione dell'inquinamento elettromagnetico prodotto dalle antenne di Radio Vaticana. Via fin da oggi le onde corte, mentre per quanto riguarda le onde medie, la soluzione arriverà entro il 31 agosto prossimo. L'intesa - si legge nel comunicato congiunto - è stata raggiunta ieri al ministero degli Esteri nel corso della riunione della commissione bilaterale tra l'Italia e la Santa Sede per la soluzione dei problemi legati all'intensità delle emissioni elettromagnetiche della stazione Radio Vaticana di Santa Maria di Galeria.

La commissione - presieduta dall'ambasciatore Umberto Vattani, segretario generale della Farnesina, e da mons. Celestino Migliore, sottosegretario vaticano per i rapporti con gli Stati - ha esaminato i risultati delle misurazioni congiunte

e discusso le prospettive di intervento suggerite dai tecnici raggiungendo un'intesa. Esse prevedono infatti l'instradamento delle trasmissioni in onda media verso stazioni di trasmissione situate fuori dal territorio italiano. Ciò renderà necessari negoziati con i Paesi interessati, intese nell'ambito dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni per l'uso della frequenza utilizzata dalla Santa Sede da luoghi di trasmissione diversi da quelli assegnati, nonché procedure amministrative ed accordi finanziari con gli enti proprietari degli impianti, accordi che verranno raggiunti anche con il contributo finanziario dell'Italia.

La commissione bilaterale ha anche preso atto della richiesta della Santa Sede che le autorità italiane si impegnino ad assicurare il mantenimento dello «status quo» urbanistico dell'area immediatamente

adiacente al comprensorio della Radio Vaticana di Santa Maria di Galeria, evitando l'avanzamento ulteriore di costruzioni abitative e la sopraelevazione di quelle esistenti, nonché a prendere i necessari provvedimenti per ridurre gli inconvenienti sugli apparati elettrici ed elettronici esistenti nell'aria.

Come evidenziato nel verbale congiunto, sottoscritto dai tecnici delle due parti, le misurazioni sono state condotte in vari giorni, sui siti maggiormente esposti, nel pieno rispetto del protocollo tecnico approvato il 28 marzo e del calendario fissato il 18 aprile u.s. Tale protocollo tecnico, messo a punto dagli esperti italiani (ministero delle Comunicazioni, Anpa e Arpa Lazio) era stato accettato integralmente dalla Santa Sede. Le misurazioni sono state effettuate in piena conformità con le norme CEI/211-7 del

gennaio 2001, con una strumentazione altamente professionale ed usufruendo del vantaggio rappresentato dal poter verificare, contestualmente alle misurazioni, le caratteristiche emmissive della fonte. Tali misurazioni sono state effettuate in conformità con procedure atte ad assicurare la ripetibilità delle misure stesse.

I risultati delle misurazioni congiunte indicano, per le emissioni in onde corte, un solo sito nel quale si verifica il superamento dei valori di cautela indicati dal DM 381/1998 e, per le emissioni in onde medie, quattro siti nei quali si verificano superamenti di varia entità (tali da raggiungere valori tra gli 8 e i 10 v/m).

Non nasconde la sua «piena soddisfazione» il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, commentando l'accordo raggiunto tra Santa Sede e

Governo italiano per il rientro nei limiti di legge delle emissioni degli impianti di Radio Vaticana. «È un risultato serio - ha spiegato il ministro - perché smentisce finalmente chi diceva che le misurazioni del ministero non fossero del tutto attendibili. Infatti, la commissione tecnica che ha lavorato congiuntamente ha constatato che in 4 siti per le emissioni ad onde medie e in uno ad onde corte c'era il superamento dei limiti di legge». Dunque, ha sottolineato, «quello che dicevamo era esatto». «Grande soddisfazione» anche nel governo. «È un grosso risultato - si fa notare - anche perché la vicenda poteva avere un effetto dirompente». Oggi - si sottolinea in ambienti che hanno seguito da vicino la trattativa - «c'è stata un'accelerazione» della trattativa, condotta «con tatto e con competenza negoziale».

A scuola con la scorta perché ha denunciato i razzisti

Il bambino che ha difeso l'amico nero ora teme ritorsioni. Gli aggressori forse saranno sospesi

Maristella Iervasi

ROMA Adesso va a scuola con la scorta il ragazzino che ha avuto il coraggio di raccontare ai poliziotti il raid razzista nel parco di Montesacro, un quartiere di Roma. Agli occhi dei suoi compagni è un eroe, il «paladino dei più deboli»: ha preso tante botte e insulti anche lui, ma non si è tirato indietro di fronte alle aggressioni razziste quotidiane che avvenivano dentro e fuori la scuola Sandro Pertini nei confronti del suo amichetto di colore, un bambino cingalese di 11 anni. A «colpire», in principio, erano tre ragazzi della terza media, ma poi alla spedizione punitiva sono arrivati gli «orchesi» del Tufello, legati a un movimento dell'estrema destra. E lui adesso ha paura, la sua mamma non sa come proteggerlo. Vive nel terrore che il figlio possa subire ritorsioni. Così, ieri, ha fatto un giro nel quartiere e ha chiesto a dei vigili volontari di scortare suo figlio, tutti i giorni, fino alla fermata dell'autobus e fino alla fine dell'anno scolastico.

L'istituto romano da ieri è presidiato dalla polizia. La rabbia dei genitori: toglieremo i nostri figli da questo posto

La polizia ha deciso di far sorvegliare la scuola con agenti in borghese, ma la famiglia del piccolo paladino non si «fida» dell'ambiente frequentato da coloro che sono stati indagati per rapimento, lesioni, minacce e porto abusivo di armi: 5 minorenni e un pregiudicato di 22 anni, tra cui anche il capo della banda razzista, uno studente di 15 anni che va alla stessa scuola e vantava la sua partecipazione alla commemorazione del fascista Paolo Di Nella. Il bambino-eroe, dunque, dovrà dire addio a tutti i suoi compagni del Pertini. La famiglia ha deciso di iscriverlo in un altro istituto e sta valutando una denuncia per manca-

to controllo contro il preside e gli insegnanti. Racconta la mamma: «Mio figlio non era più lo stesso, dal mese di aprile. Era diventato nervoso ed aggressivo ed evitava qualsiasi domanda sull'andamento scolastico. Continuava a chiedermi, però, se gli cambiavo scuola. Aveva avuto un calo di attenzione nello studio e nell'ultima settimana continuava ad avere la febbre, perché ha un carattere che lo porta a somatizzare le emozioni. Forse - precisa il genitore - dovevo indagare un po' di più ma prima di tutta questa brutta storia mio figlio mi raccontava tutto. Ha taciuto per paura e per le minacce».

Ieri, alla Sandro Pertini, l'attività didattica non si è fermata. Il ragazzino di colore e l'amichetto che l'ha difeso e protetto raccontando tutto ai poliziotti, sono tornati in classe. Erano assenti, invece, i tre studenti denunciati. Il preside e i professori hanno fatto il «giro» nelle classi coinvolte dal fatto di cronaca per invogliare i ragazzi a parlare dell'accaduto. «Ma loro - ha detto il preside - si sono chiusi a riccio, hanno

scansato le domande. Abbiamo perso una scommessa, quella della fiducia tra docenti e alunni». Una sconfitta che «brucia» per l'istituto che si basa sul metodo Montessori e che fa del dialogo e dell'integrazione uno dei suoi capisaldi didattici.

Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio di circolo per decidere o meno la sospensione degli studenti. Una riunione-fiume, durata oltre cinque ore.

L'episodio di razzismo, secondo il Cidi - il Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti - è il frutto di una società sempre più improntata alla violenza e all'incapacità delle famiglie di educare i propri figli. A sostenerlo è il presidente, Alba Sasso. «La scuola, e in partico-

che senso ha

È fulminea la rapidità con cui si passa, nella vita, dalle parole ai fatti. Ed è misteriosa, persino paurosa la istantaneità con cui qualcuno capisce - dal tono, dai modi, dallo stile di certi gesti - che certe parole, che certe cose si possono di nuovo fare.

Penso al pestaggio nella scuola di Roma. L'età, dodici anni, è una età di bambini. L'ambiente è quello di una scuola modello, o almeno di classi organizzate bene, con insegnanti responsabili. La condizione è tipica. Non tutti i bambini sono italiani, in una classe uno è nero.

Comincia il mobbing. Ma perché comincia con lui? Perché sono passate settimane tragiche e mesi in una immensa campagna elettorale nella quale metà di tutti i partecipanti, presunti cristiani inclusi, hanno raccontato il pericolo che ormai ci invade «un Paese che sta per diventare nero». Persino la benevola esortazione a fare bambini viene interpretata come un'arma: tuo figlio contro i loro figli, i nostri bambini come una barricata contro i figli degli altri. È naturale che i ragazzini della scuola di Montesacro a Roma si siano fatti un'idea, la stessa della metà degli italiani: gli altri sono un pericolo. Gli altri sono e devono restare fuori. Da un cerchio di amicizie, dalla solidarietà, dalla classe. Mobbing allora (che vuol dire picchiare, spintonare, insultare sia a voce che con le mani e con i calci) diventa attività permessa e anzi - pensano i ragazzi dopo i comizi - comportamento giusto. Il modo in cui sono andate le cose mostra anche come entra a scuola il razzismo nazista: attraverso le bande. Uno più piccolo, per terrorizzare i compagni che difendono il nero, chiama dei «grandi». I grandi spiegano a botte ai piccoli - che i neri non si difendono. Lo fanno in un rituale da Ku Klux Klan, rapiscono, terrorizzano, minacciano. Vogliono che la lezione resti bene impressa.

Ci pensino coloro che andranno stasera in tv a ripetere che siamo invasi dagli stranieri e che bisogna sparare agli scaff.

F.C.

lare la Pertini - spiega Sasso - fa già molto. In quell'istituto ci sono diversi bambini figli di immigrati, integrati perfettamente con gli altri alunni e il lavoro didattico prevede, tra l'altro, diversi progetti interculturali». Per il Cidi, dunque, il razzismo non è dentro la scuola, ma all'esterno, nella società, «dove la violenza, l'odio per il diverso, sono all'ordine del giorno. A volte sono anche i modelli educativi dei genitori a non funzionare. È la mancanza di dialogo e il troppo permissivismo a far sì che poi avvengano episodi come questo».

Il punto è per Sasso quello di educare la società a considerare la

diversità come un valore e non come una minaccia. E questo, spiega, è un compito che la scuola del futuro deve saper svolgere. «Una scuola che valorizza le differenze - ha concluso - farà sì che in futuro siano sempre meno gli episodi come quello avvenuto al bambino cingalese». Elisabetta Meladri, presidente del Cies, invece, sollecita la presenza in classe di mediatori linguistico-culturali, professionisti della comunicazione e del dialogo interculturale in grado di prevenire il conflitto sociale e culturale. «È necessario far entrare nelle classi gli strumenti della nuova didattica interculturale e dell'educazione alla globalità».



L'ingresso della scuola media statale Sandro Pertini

Del Castillo/Ansa

segue dalla prima

Razzisti puniti e salvati

Un giorno, a ricreazione, un bambino di terza media, anche lui atletico e piuttosto arrogante, affrontò Cesare - nessuno si ricorda più per quale motivo - e a un certo punto gli disse: «Sporco ebreo».

Cesare davvero non si intimidì: afferrò per il collo l'imprudente aggressore e poi gli tirò un pugno in faccia e gli spaccò il naso.

Quello finì per terra senza poter reagire. Sanguè, grida, parapiglia, intervento dei professori e dei bidelli. La mattina dopo il collegio di disciplina prese le sue decisioni: ammonizione per Cesare, sospensione di due giorni per il bambino di terza media picchiato. Del quale il bambino picchiato e antisemita non dirò il nome, né soprattutto il cognome, perché il cognome è famoso: oggi è un uomo che conta parecchio in Italia.

E' una storia vera, verissima: Cesare stava in classe con me. E da quel momento lo guardammo tutti con occhi diversi. Un po' perché era un eroe, aveva picchiato il bambino più grande, più alto, più forte e arrogante.

E aveva difeso il suo onore, la sua identità, la sua religione. Un po' perché i preti, con quella decisione che ci lasciò sbigottiti, ci insegnarono più di chiunque altro avesse fatto fino a quel momento, cos'è il razzismo e con quanta decisione, ira, disprezzo (e non buon senso) vada affrontato.

Mi è tornato a mente quell'episodio a proposito del bambino cingalese picchiato a Montesacro dai fascisti. Ma anche ripensando ai mille episodi di razzismo ai quali assistiamo tutti i giorni, per esempio allo stadio, per esempio al bar, per esempio sull'autobus. O nei titoli dei giornali che recitano: «Ucciso dall'albanese». Per dirci: «attenti, gli albanesi uccidono». Nessun titolo di giornale, ieri, diceva: «Picchiato dai ragazzi bianchi». Come mai?

Non c'è niente di peggio che affrontare il razzismo con il buon senso. Dividendo torti e ragioni. Dicendo: «Però anche lui, anche loro, anche i loro amici...». Oppure spiegando che non c'è nessuna intenzione razzista, o xenofoba, nessun pregiudizio contro gli extracomunitari, «ma il problema dell'ordine pubblico, capite bene, va al primo posto, e quindi...».

I gesuiti quella volta non misero l'ordine pubblico al primo posto, non usarono il buon senso, non divisero torti e ragioni: ci spiegarono che il torto stava tutto da una parte, che era un torto grande e da disprezzare. E cambiarono le nostre teste. Compresa la testa del bambino antisemita, che oggi non è più antisemita ed è una bravissima persona.

Piero Sansonetti

E' scomparso ieri a 78 anni il manager romano che negli anni Ottanta guidò la Montedison. La scalata alla Bi-Invest come sfida ai salotti del capitalismo

Schimberni, l'uomo che sognava la public company

Rinaldo Gianola

Le cronache finanziarie riportano in prima pagina la Montedison, vecchio bastione del capitalismo tricolore, terreno di battaglie memorabili tra principi e mascalzoni della finanza. Torna alla ribalta mentre ci lascia Mario Schimberni, morto ieri a 78 anni, un manager abile, silenzioso, i suoi ex collaboratori lo descrivono anche capace di tenerezze, che ha governato una lunga e vivace stagione in Foro Buonaparte.

Schimberni ha impersonificato, almeno per qualche anno, l'illusione della public company, del capitalismo all'americana, dell'azionariato diffuso. Il capitalismo dei manager che coman-

dano le aziende, salvo poi essere premiati o sanzionati dagli azionisti. Un modello, almeno in apparenza, più democratico e popolare, rispetto ai logori santuari della finanza dei patti di sindacato e degli incestuosi intrecci azionari. Anzi, egli, a ben vedere, è stato vittima di quell'inquietante fascino che, da sempre, traccina dalla Montedison, una strana attrazione di potere che ha contagiato Cefis e Sindona, Cuccia e Gardini e che oggi, quasi a confermare un destino segnato da una regia occulta, si manifesta in una nuova contesa industriale e finanziaria, tra interessi italiani, francesi, svizzeri.

Romano di nascita, di famiglia popolare, suo padre faceva il barbiere la madre la sarta, Schimberni ha diviso i banchi di scuola con un altro talento

della grande industria, Cesare Romiti, anche se non sempre sono stati sullo stesso fronte. Pensava che lo studio potesse essere la strada dell'emancipazione, sosteneva il valore prevalente «del libro sulla pagnotta» e la sua sperimentazione avviene al Credito italiano e alla Bomprini Parodi Delfino, dove passa anche Romiti. Schimberni fa il grande salto nel 1977 quando Cuccia, stanco di Cefis e dei disastri della chimica, lo mette alla guida della Montedison. Per qualche anno Schimberni sta tranquillo, fa il contabile, non muove foglia. Poi, all'improvviso, si scatenano. Chi pensava che fosse «un omينو in grigio» per via delle sue grisaglie si accorge di avere a che fare con un leone della finanza che, caso straordinario in Italia, si ribella ai suoi stessi

azionisti, cerca la soluzione personale, propone questa strana storia della public company.

Nell'anno di grazia 1985, la Borsa italiana è sconvolta dalla scalata alla Bi-Invest della famiglia Bonomi, granzate azionista della Montedison. Chi è il temerario scalatore? Proprio Schimberni. Aperti cielo: i salotti sono turbati. L'anno dopo, Schimberni ci riprova e scala la Fondiaria, compagnia di assicurazioni fiorentina, in odore di massoneria, definita la «pupilla» di Cuccia per l'amore che vi riversava il banchiere di Mediobanca. L'avvocato Agnelli sentenzia: «Bi-Invest Humanun, Fondiaria diabolicum».

Mentre i gerarchi del capitalismo cercano il modo di vendicarsi di Schimberni, che da manager vuole diventare

padrone, arriva un altro neofita a scambussolare tutto: Raul Gardini da Ravenna, capo della Ferruzzi.

A Gardini piace il piglio da pirata di Schimberni, condivide l'idea di fare la «grande chimica». Ma due galli così non possono stare sotto lo stesso tetto. Schimberni lascia, giusto in tempo per evitare la stagione delle tangenti e delle tragedie. Per qualche tempo farà il commissario straordinario delle Ferrovie, poi si compra la Curcio, una piccola casa editrice. Ma sono attività marginali, minori per uno della pasta di Schimberni. Il suo sogno rimane la Montedison, quel secondo piano ovattato di Foro Buonaparte con tutti i ritratti dei presidenti appesi al muro. Pare che qualche ritratto sia stato rimosso.